

L'INTERVISTA

“Con un algoritmo leggiamo la realtà ai non vedenti”

JAIME D'ALESSANDRO

ROMA. A ventitré anni sperimentavano all'Isict di Genova, l'Istituto superiore di studi in tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Saverio Murgia e Luca Nardelli, ingegneri biomedici, lavoravano ad un robot capace di muoversi da solo grazie all'intelligenza artificiale. Poi un giorno si imbattono in un non vedente che chiede aiuto per attraversare ad un incrocio modificato a causa di lavori in corso. «In quel momento ci è venuto in mente di creare Horus, un dispositivo in grado di raccontare il mondo ai ciechi grazie alla visione sintetica», spiega Murgia che oggi ha 25 anni: lui è di Savona, l'altro di Trento. Fondatori della Eyra, in questi giorni hanno ricevuto il riconoscimento di *Forbes* dato ai maggiori talenti under 30 in circolazione.

«Il primo prototipo era grosso come uno zaino e andava collegato alla presa elettrica», ricorda Murgia. «Ora è una sorta di walkman collegato a una cuffia dotata di telecamera».

Cosa possono vedere i ciechi con Horus?

«L'intelligenza artificiale legge qualsiasi testo che viene tradotto in parole. Un quotidiano, un libro, un biglietto da visita o il menu di un ristorante. Così come il nome di una via».

Ma non è ancora in grado di descrivere il mondo circostante.

«Non esattamente. Può riconoscere oggetti e persone. E si può associare ad un volto un nome, così che venga poi memorizzato. Da quel momento in poi Horus avvertirà

INVENTORI

A destra Horus, creato da Luca Nardelli e Saverio Murgia (in basso), in grado di “tradurre” testi, oggetti e volti



quando quella persona si sta avvicinando. Può anche fornire una descrizione di massima di quel che ci circonda e si può collegare allo smartphone per leggere sms o messaggi».

Da dove siete partiti? Anzi: come siete partiti?

«Vincendo un finanziamento di 15mila euro nel concorso europeo Idea Challenge. Così abbiamo comprato una stampante 3D per realizzare il prototipo e delle telecamere per la visione artificiale gestita dagli algoritmi. Altri 25mila euro sono arrivati da Telecom e con quelli abbiamo assunto due persone: uno sviluppatore per il codice e una designer per creare il brand e l'identità aziendale».

Gli altri finanziamenti, quelli importanti, dove li avete trovati?

«Negli Stati Uniti dalla 5Lion Holdings, che ha dato alla Eyra 900 mila dollari a inizio 2016. Avevamo provato in Italia, senza successo. Tutti volevano vedere prima il dispositivo costruito e pronto a entrare in produzione. Cosa impossibile senza fondi. Poi, quando la 5Lion ha stanziato i suoi fondi, si sono fatte vive anche realtà italiane e alcune erano quelle che avevamo contattato».

E voi gli avete chiuso la porta in faccia.

«Sì, ma non per ripicca. Abbiamo i fondi necessari ad entrare in produzione. Per ora non ne servono altri».

A proposito: quando vedremo Horus sul mercato?

«A breve. Appena avremo le certificazioni necessarie. Costerà 1500 euro circa, ma essendo costruito con componenti simili a quelli di uno smartphone se gli ordini dovessero essere tanti, potremmo riuscire in domani ad abbassare il prezzo. Non è una possibilità remota: nel mondo ci sono 300 milioni di non vedenti o ipovedenti».